

Forse un Consiglio dei ministri in vista dell'incontro con sindacati e industriali

# Sulla trattativa governo diviso I sindacati vogliono risposte concrete

Le confederazioni verso la definizione di una linea comune - Prima di tutto l'occupazione e i prezzi - Vizzini (PSDI) per la patrimoniale - Spadolini contro un nuovo accordo come il 22 gennaio - Benvenuto: correggere l'errore sulla benzina

ROMA — Ora l'attenzione è tutta concentrata sul governo. Quale sarà la risposta di Craxi, Goria, De Michelis, Visentini alle proteste dei sindacati, dopo la brusca accelerazione inflattiva impressa con il massiccio aumento del prezzo della benzina, accompagnato da altri atti considerati negativamente dalla CGIL, CISL e UIL? La stessa trattativa di giovedì 12 gennaio tra governosindacati-Confindustria è messa in forse. Qualche agenzia di stampa dava per certa ieri una riunione del Consiglio dei ministri appositamente dedicata alla trattativa, per lunedì sera o martedì mattina, cioè due giorni prima dell'apertura del confronto. E si parlava anche di contatti telefonici tra Craxi e altri ministri.

Quale mossa potrà studiare questo affarista ma arrogante pentapartito? Un portavoce di Pietro Longo, il vicepresidente del PSDI e sottosegretario al Bilancio, Carlo Vizzini, ha riproposto l'opportunità — ed è questo a dire il vero un obiettivo del movimento sindacale e delle forze politiche di sinistra — di una imposta sulle grandi fortune, la famosa patrimoniale. Questo anche di fronte all'ultimo dato reso noto dalla Banca d'Italia: esiste un dieci per cento di italiani che possiede il 50 per cento della ricchezza nazionale. Ma autorevoli esponenti governativi hanno già spiegato a suo tempo che una imposizione fiscale di questo tipo ha caratteristiche difficili, pressoché impossibili, l'unica cosa facile da fare in Italia è tagliare la scala mobile che difende i salari dei lavoratori.

Non è forse questo che vorrà dire Giovanni Spadolini, insistendo, in una intervista al «Corriere della Sera» che l'attuale meccanismo di indicizzazione è «incompatibile» con l'obiettivo del 10% di inflazione? Tale obiettivo è ancora molto lontano anche per i riflessi dell'accordo sociale del 22 gennaio 1983. Ci sono errori da non ripetere. Un ennesimo squilibrio di guerra, quale è stato per Spadolini l'errore del 22 gennaio 1983? Quello di ricerca l'intesa con le parti sociali? Ed ora non la si vuole più?

Il sindacato, ad ogni modo, non potrà accontentarsi nemmeno di promesse generiche da parte di un governo che negli ultimi giorni ha mutato, con una voltafaccia fiscale di questo tipo ha caratteristiche difficili, pressoché impossibili, l'unica cosa facile da fare in Italia è tagliare la scala mobile che difende i salari dei lavoratori.

La riunione della segreteria unitaria — parlano un linguaggio non troppo dissimile. La CGIL ha annunciato una nuova riunione della propria segreteria per sabato (relatore Giacinto Millettello) in preparazione di una riunione del comitato esecutivo convocata per lunedì mattina con all'ordine del giorno non solo i temi della riforma delle politiche rivendicative e contrattuali.

trattativa, lo sbocco positivo è oggi molto più lontano di ieri, tocca al governo rivedere questo handicap non negativo e dare un segnale che ristabilisca la sua credibilità rispetto al negoziato, dando in primo luogo per quanto riguarda l'occupazione, «risposte eccezionali ad una situazione sempre più eccezionale». Franco Marini, segretario generale aggiunto della CISL, sottolinea che, comunque, se si otterranno impegni dal governo «nel senso di una maggiore equità fiscale e per il rilancio dell'occupazione, specialmente giovanile, potremo cogliere qualche risultato positivo». Ma come saranno questi impegni? Parole, documenti o atti concreti?

Raggiunte ieri le 1690 lire

# Dollaro-sorpresa trainato dal boom USA dei profitti

Smentite per ora le previsioni degli analisti - Il forte drogaggio della spesa pubblica americana - Disoccupati record in Germania



ROMA — Il dollaro è tornato dalla vacanza, è aumentato di 25 lire in due giorni salendo a 1690,50 lire chiudendo la parentesi dei ribassi che si sono avuti fra Natale e Capodanno. Anche i più agguerriti centri di previsione sono stati smentiti. Alcuni importanti analisti finanziari di Londra e New York continuano a dire che il declino del dollaro è iniziato e proseguirà, durante il 1984, portando fino ad una riduzione del 10% nel suo attuale cambio con le principali monete d'uso internazionale.

40% nei profitti. Il drogaggio della produzione per mezzo del disavanzo pubblico appare scoperto. Nel mese di novembre le industrie hanno acquistato commesse per 186 miliardi di dollari: ben 115 miliardi provenivano dal bilancio militare e riguardavano la produzione o sviluppo degli armamenti. Si dà per certo che nel rapporto che presenterà a fine mese il presidente Reagan rifletterà di abbassare sostanzialmente il livello del disavanzo, ora previsto sul 170-190 miliardi di dollari.

## Da lunedì olio combustibile più caro

ROMA — Ancora una brutta sorpresa sul fronte dei prodotti petroliferi: da lunedì prossimo l'olio combustibile costerà di più, di 7 lire il tipo ad alto tenore di zolfo, di 8 quello a basso tenore, di 6 il tipo olio combustibile fluido. Ecco i nuovi prezzi: 367 lire (BTZ), 404 lire (BTZ), 499 lire (fluidi); era stato già ritoceolto di 5 lire dal governo. Saranno direttamente le compagnie petrolifere a modificare i listini, poiché tutti e tre i prodotti sono sottoposti a regime di sottogoverno. Anche il gasolio da riscaldamento ha rischiato di trovarsi in condizioni «buone» per un nuovo aumento: il prezzo interno è risultato infatti inferiore di 12,99 lire rispetto alla media dei prezzi ai consumi degli altri paesi europei. Appena sei centesimi di meno della cosiddetta «scala di invarianza», che per questo prodotto è di appena 130,5 lire. Come si sa, oltre che il passaggio a sorveglianza per il prezzo della benzina, le industrie petrolifere chiedono anche l'abbassamento di tutte le «soglie».

## Zanone polemico: la benzina più cara non è la seconda fase

Zanone considera pertanto «sbagliato» cominciare la seconda fase con un provvedimento, certo facile ed ele-

mentare, ma distaccato dalle altre misure che erano state previste ad agosto. Le manovre da adottare, secondo Zanone, sono quelle previste dagli accordi di governo: aumento di entrate dovuto principalmente al riequilibrio dei prelievi; misure economiche (di sostegno agli investimenti) ed istituzionali (di deregolamentazione) per favorire l'aggiustamento del sistema produttivo alla ripresa internazionale.

# E ora si mettano tutte le carte in tavola

La decisione del governo di aumentare i prezzi dei prodotti petroliferi — e non solo della benzina — è grave in sé, ma anche come sintomo. Rivela un atteggiamento che è il meno consono a una trattativa proficua e mette a nudo una ambiguità.

Il governo ha dichiarato di voler aprire con il sindacato una trattativa sui punti decisivi della politica economica: occupazione, misure per la ripresa, fisco, prezzi pubblici e tariffe. Trattare su questi punti sarebbe un fatto nuovo anche sul piano politico — e lo abbiamo detto apertamente perché da un confronto così si può aspettare di vedere le cosiddette parti sociali potremmo derivare una cor-

zione di rotta della politica economica, la cui esigenza è sostenuta dall'insieme del movimento sindacale. È un fatto nuovo però se si avvia un vero negoziato, non si fa una «finta», disponendosi a «parlare» delle questioni accennate, ma a «fare» soltanto sul tema delle retribuzioni e del costo del lavoro, continuando così una vecchia politica.

Tale ambiguità e il conseguente rischio di un profondo equivoco sono già stati denunciati fin dall'inizio della trattativa tra governo e sindacato. Ma ora sia l'ambiguità che l'equivoco hanno ricaduto per tale via del costo del lavoro (e dopo il precedente della benzina, convie-

ne dare credito alle voci... Ma allora dov'è la priorità della lotta all'inflazione? E come rendere credibile che una manovra di contenimento salariale possa avere effetti antinflazionistici? Non solo. Le decisioni del governo stanno tutte dentro la logica di una politica economica che non è quella di un programma straordinario per l'occupazione, di misure per la ripresa economica (con sostegni pubblici agli investimenti e con interventi sulle più acute situazioni di crisi), di un prelievo fiscale su quel terzo del reddito nazionale che non paga tasse, di una regolamentazione positiva del mercato del lavoro. Il segnale è invece quel-

lo di una politica che sconta inflazione e deficit pubblico, per scaricarne le conseguenze sui lavoratori; il segnale è quello di una speranza nella ripresa solo in quanto apre spazi di profitto alle imprese, comprimendo le retribuzioni e dando mano libera al padronato sulla forza lavoro. La nostra denuncia è troppo schematica e al limite brutale? L'orientamento del governo è diverso? Può anche darsi e bisogna sperarlo. Ma allora il governo deve darne una prova nella trattativa che inizierà tra giorni. E vi è un solo modo per farlo: si sgomberi in questa fase il tavolo del negoziato dal tema del costo del lavoro, si conduca un esame dei punti

ROMA — L'Associazione fra le imprese assicuratrici (ANIA) ha ieri preso posizione contraria ad una non meglio identificata proposta di istituire una franchigia generalizzata per chi causa incidenti della circolazione in alternativa all'aumento delle tariffe. L'ANIA definisce la generalizzazione della franchigia — oggi prevista in circa il 15% dei contratti di polizza — un «sleight» (in effetti, l'automobilista responsabile di incidenti dovrebbe pagare 50 o 100 mila lire per ogni incidente, oppure una piccola percentuale del danno) ed attribuisce la proposta alla volontà di «controbilanciare la insufficienza di un aumento «politico» delle tariffe.

L'ANIA insiste sul fatto che le tariffe debbano essere stabilite «su basi assolutamente tecniche» e propone che il contributo per il Servizio sanitario, pari al 7% della tariffa, chiesto dal ministero della Sanità, sia separato dalle tariffe vere e proprie così da evitare per l'imposta sulle assicurazioni che l'anno scorso è stata aumentata dal 6 al 10 per cento. In pratica, l'ANIA appoggia la richiesta di contributo del ministero della Sanità purché sia trasferito a carico degli assicu-

del'ANIA, di accogliere la richiesta sindacale di blocco delle tariffe ma di estendere la franchigia a tutti i contratti di assicurazione; 4) l'indicazione del governo di contenere l'aumento della tariffa al di sotto del 10% della cosiddetta inflazione programmata, a fronte della richiesta media di rincaro del 16,5% avanzata dall'ANIA. L'incredibile garbuglio non finisce qui. Si dà per certo negli ambienti ufficiosi che l'ANIA sarebbe disposta ad accettare un rincaro più piccolo «per andare incontro alle esigenze del governo» ma con la riserva di piazzare a metà anno, verso il mese di agosto, un nuovo aumento del massimale dei danni assicurati che equivarrebbe ad un secondo aumento dell'8-10%. Questo secondo colpo sarebbe tenuto di riserva: per ora basterebbe all'ANIA che i tecnici lasciassero aperta la breccia dichiarando che la direttiva della Comunità europea sui massimali si applicherà in un secondo tempo; al resto provvederebbe il governo fra luglio ed agosto, una volta digerito il primo aumento.

## Tortuose manovre sui rincari delle assicurazioni auto

rati. La commissione di esperti presieduta dal prof. Enrico Filippi, convocata per il 12 gennaio, si trova ora di fronte a questa situazione: 1) la richiesta di puro e semplice blocco delle tariffe fatta dai sindacati; 2) la richiesta di un contributo del 7% per il Servizio sanitario nazionale; 3) la proposta, di origine non specificata ma autorevolmente resa pubblica-

decisivi di politica economica che rientrano nei poteri del governo, ossia prezzi pubblici e tariffe, fisco, misure per l'occupazione e per la ripresa. Il governo metta su questi punti le sue carte in tavola, tutte e in modo aperto, e si disponga così a una trattativa reale che possa consentire adeguate correzioni di rotta nella politica economica. Bisogna insomma rispondere al bisogno di chiarezza che tutti sentono necessaria. E da questa risposta dipende se e come potrà continuare — su una base credibile di metodo e di merito — il confronto tra governo e sindacato.

Sergio Garavini

# Regioni, le condizioni per il rilancio

A colloquio con Lanfranco Turci - La Conferenza Stato-Regioni può svolgere un ruolo positivo, a patto che il governo non la «immobilizzi» - Un decisivo banco di prova per l'esecutivo è rappresentato dalla riforma della finanza regionale e locale

Dal nostro inviato BOLOGNA — Inizio d'anno movimentato per le Regioni. Una raffica di novità è arrivata nelle ultime settimane a modificare il ruolo, le risorse, le prospettive. Da una parte ne è rimasto coinvolto l'aspetto economico (emendamenti alla finanziaria e ripartizione dei fondi FIO) dall'altra quello istituzionale (insediamento della conferenza Stato-Regioni e creazione del centro studi CINS-SEDO). Come valutare tutte queste innovazioni? Quali effetti avranno? Ne parliamo con uno dei diretti protagonisti di questa nuova fase: Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna, comunista. La bandiera

italiana alle spalle della sua scrivania, nel complesso di vetro e cemento in viale Silvani, Turci attacca subito con l'organigramma di nuova costituzione: questa Conferenza permanente Stato-Regioni, composta dal presidente del Consiglio, dai ministri interessati di volta in volta ai temi in discussione e dai 20 presidenti di Regione. «Mi sembra — dice — che nasca nella logica della legge 616, quella delle deleghe. E proprio nelle singole Regioni, infatti, che si deve trovare il raccordo tra la programmazione regionale e quella locale. La Conferenza servirà a completare il ciclo, a trovare il giusto raccordo tra programmazione nazionale

e regionale. «C'è chi la paragonata a un nuovo livello istituzionale. Tu sei d'accordo? «No. Questa interpretazione serve solo ad accrescere la confusione, a determinare legittimi sospetti. Nel pieno rispetto del potere decisionale di governo e Regioni, la Conferenza dovrebbe conferire una più efficace ricognizione dei problemi sul tappeto. Sono profondamente convinto dell'utilità di una sede di confronto e di coordinamento nella quale gli organi dello Stato centrale possano misurare i propri indirizzi politici con le esigenze e le aspettative necessariamente differenziate delle diverse Regioni che costitui-

scono il Paese. «Tuttavia è una soluzione che rafforza il potere delle Regioni nei confronti degli enti locali. Quindi, in qualche modo potrebbe aumentare la loro conflittualità? «Il provvedimento in sé non dovrebbe assolutamente accrescere le difficoltà nei rapporti tra Regioni e Province e Comuni. Del resto non è accettabile una visione (che comunque non sarebbe mai la nostra) di una presenza delle Regioni in questo organismo quasi di rappresentanza di tipo sindacale o corporativo. «Quindi nessuna riserva sulla Conferenza. Sembra convinto che tutto proceda nel migliore dei modi.

«E questo chi può dirlo? Anzi, il rischio vero è che rimanga solo un'operazione di facciata. Che il governo non la riempia di contenuti. Sarà anche alle Regioni pungolare per evitare che ciò accada. «Siamo, dunque, alla volontà politica. In termini molto concreti, su quali argomenti misurerete il reale impegno del governo? «Non ho dubbi. Il terreno principale è ancora quello della riforma della finanza regionale e provinciale. A più di 10 anni dall'avvio dell'esperienza delle Regioni a statuto ordinario, è ancora da conquistare una certezza plurennale della finanza, corredata da precisi e significativi spa-

zi di autonomia impositiva. Nei giorni scorsi qualcosa come 2.500 miliardi del fondo FIO sono stati ripartiti con criteri soggettivi e incontrollabili. Si penso proprio che tutto il grande dibattito sulla governabilità da un lato e sulle riforme istituzionali dall'altro, non può eludere il passaggio decisivo di un ulteriore e più netto decentramento di funzioni e responsabilità sul sistema «periferico» del Paese. «Finora la Conferenza dei presidenti (dal nome simile ma dai compiti ben diversi da quella neo insediata) non ha risposto appieno alle aspettative. L'afferma-

zione del ruolo e del prestigio dell'ente e tuttora difficile. Quali sono le cause? «In primo luogo per difficoltà interne. Mi spiego: ancora troppe Regioni sono bloccate da crisi politiche; in alcuni casi sono alle prese con veri e propri problemi di «decollo». Questo fa sì che il peso del rilancio sul piano nazionale si carica su un numero ristretto di Regioni, oppure che si determina una situazione di non piena efficacia della presenza nel quadro nazionale. In secondo luogo è mancato finora un rapporto continuativo ed efficace col Parlamento. «Oggi però c'è la commissione bicamerale per gli affari regionali, presieduta da un comunista, Cossutta. «Certamente. Ci siamo già incontrati con la commissione e abbiamo ripreso il filo di un rapporto di collaborazione che già nella scorsa legislatura è stato proficuo. Questa commissione però ha

bisogno di vedersi assegnate più precise funzioni istruttorie nella fase d'esame delle leggi nazionali che riguardano la materia regionale. «Torniamo ai risultati non del tutto positivi della Conferenza dei presidenti. La rotazione dei presidenti ogni sei mesi, non è controproducente? Dinamismo o immobilismo sembrano più caratteristiche casuali che il risultato di una precisa scelta politica. «Sì, la rotazione porta con sé questi difetti. Però le Regioni, per la loro collocazione istituzionale, non possono muoversi sul modello delle associazioni delle Autonomie, con gli organismi nominati dai congressi. Comunque, il nuovo centro studi (CINS-SEDO) di via Parigi, a Roma, dovrebbe garantire più continuità e tempestività sui temi che di volta in volta richiederanno un pronunciamento complessivo delle Regioni. «Le modifiche alla finan-

ziaria hanno risolto il problema della spesa corrente per i trasporti. C'è in vista qualche altra difficoltà per il settore? «Sicuramente le modifiche, ottenute anche grazie all'azione del PCI in Parlamento, hanno un segno positivo per i trasporti. Restano però precari i rapporti tra dispendio di cassa e spesa corrente. E poi, le cifre della finanziaria per i trasporti, presuppongono un adeguamento tariffario superiore al 10%, cioè al tasso di inflazione programmato. Come vedi «I aprono contraddizioni evidenti. Se ne dovrà tenere conto al tavolo della verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Quel che occorre sicuramente evitare sono i giochi di parole che finirebbero con lo scacciare le contraddizioni del governo sulle Regioni e sulle aziende municipalizzate. Ciò sui cittadini. Guido Dell'Aquila